



Fot di Massimo Percossi/Ansa



Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani al vertice dell'altra notte

# Bersani: bene l'intesa ma subito risposte alla questione sociale

Il segretario Pd sul vertice: è falsa la raffigurazione dei partiti nell'angolo e di Palazzo Chigi che mette diktat «Dopo giustizia e lavoro, servono interventi su Rai e crisi»

## Il retroscena

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

La realtà è un po' diversa da come l'hanno raccontata i quotidiani». Pier Luigi Bersani commenta così, a caldo, la lettura dei giornali che danno il resoconto del vertice-fiume a Palazzo Chigi. Sono due le cose che proprio non gli sono andate giù: «l'enfasi» con cui si è parlato di «accordo» fatto sulla riforma del lavoro e l'immagine dei tre leader di partito messi «nell'angolo» dal premier Mario Monti che ha fatto cadere «tutti i veti». «Il presidente del Consiglio non ha questo atteggiamento - ha raccontato il segretario Pd -. È molto attento e ascolta con grande attenzione quanto i partiti hanno da dire».

L'immagine dei partiti «sotto botta» - non solo nei sondaggi che ne raccontano un deficit di seduzione tra gli elettori - che registrano e subiscono i diktat di Palazzo Chigi sta stretta al leader Pd, come gli sta stretta la «generalizzazione che si fa quando si parla dei partiti».

Coglie l'occasione di un'intervista a Youdem per negare che ci siano stati veti del Pd: «Sono abbastanza stanco di queste raffigurazioni dove ci sono i partiti che mettono i veti e uno che striglia...». Spiega che solo quando si è arrivati al nodo Rai si è mostrato inamovibile: «Andate avanti, io non partecipo. Avrò il diritto di non partecipare. Tutto lì il mio veto. Incredibile questa lettura che viene data alle cose, non accettabile. D'ora in poi quando si dice "partiti" pretenderò nome e cognome».

Per il resto, invece, il giudizio sul lungo incontro a quattro andato avanti oltre l'una di notte, per il segretario Pd è positivo, «siamo stati convinti su molti punti», spiega, soprattutto sulla riforma del mercato del lavoro. E su questo punto i tre segretari di Pd, Pdl e Udc sono sinto-

nizzati sulla stessa onda: se si arriva ad un'intesa tra le parti sociali non sarà il Parlamento a mettere i bastoni fra le ruote, «ma questo deve essere chiaro a tutti», anche a quei ministri che ancora sono tentati da una forzatura pur di arrivare alla riforma. Si può guardare alla Germania, aggiunge, «ci può essere anche qui una posizione simile. Bisogna capire in che direzione vogliamo andare come sistema regolativo e come politica industriale. L'Italia è il secondo paese esportatore d'Europa, come la Germania. Siamo un grandissimo paese manifatturiero, come la Germania». Quindi anche pensando ad un ritocco dell'articolo 18 si può guardare, tenendo fermi i capisaldi su cui poggia, alla Germania». Ma, ci ha tenuto a ribadire, spetta alle parti sociali trovare l'accordo, «e il governo ha detto che si lavora all'intesa».

**Positivo** anche il confronto su giustizia, legge anticorruzione, e ottima la notizia «che l'esecutivo presenterà un suo emendamento al testo Alfano in discussione in Commissione Affari Costituzionali», ma è sulla questione sociale che il segretario ha chiesto interventi immediati, «la pressione fiscale va distribuita meglio. Adesso vediamo i primi risultati delle iniziative di contrasto all'evasione fiscale. Poi bisogna ripartire da lì se vogliamo che paghino tutti», come bisogna trovare nuovo «ossigeno» per le Piccole e medie imprese, per le quali serve immettere liquidità nel sistema, «e la cosa più semplice è sbloccare un po' di investimenti degli enti pubblici, che sono il 70% del totale». Ma se il bilancio del vertice è positivo, adesso resta da vedere come e quando l'esecutivo interverrà su questi fronti. «Non abbiamo risolto tutti i problemi - ha spiegato Bersani - qualche passo in avanti s'è fatto. Sui punti principali abbiamo esercitato una certa forza di convinzione». Sulla Rai, no, le distanze tra i partiti restano. Tutto rinviato al prossimo vertice. ♦

- e si tratta di un fatto decisamente nuovo - dal presidente dell'Unione Pubblicità Associati (Upa), Lorenzo Sassoli de Bianchi. Egli ritiene che il servizio pubblico radiotelevisivo sia fondamentale e che la Rai rappresenti tuttora un grande patrimonio socio-culturale e industriale oggi minacciato di continua degradazione, burocratizzazione, crisi di bilanci, di quadri e di progetti provocati dalle «pesanti ingerenze della politica». Stavolta, sono quindi gli utenti pubblicitari per primi a reclamare una riforma della «governance» Rai capace di darle l'autonomia politica, culturale, creativa, professionale più che mai indispensabile per nuove sfide.

Il segretario del Pdl, Alfano, ha già fatto intendere però che la Gasparri non si tocca, pena la

vita stessa del governo Monti. Fa bene Bersani a non voler partecipare a spartizioni di sorta sulla base della legge Gasparri tagliata su misura per Mediaset, o meglio, per Mediarai. Ne va della dignità e della cultura di massa di questo Paese. Ora che anche soggetti privati come il presidente dell'Upa si schierano per una incisiva riforma di garanzia, è giusto che Bersani resista (ma lo stesso deve fare anche Casini) perché è ancora più sbagliato appiattirsi sul «quieta non muovere et mota quietare» (non agitare chi è tranquillo e tranquillizza chi è agitato) che predicava, con effetti letali, il direttore didattico del «Maestro di Vigevano» dell'indimenticabile Lucio Mastronardi.

Se non ora quando? In due mesi una riforma seria si può sicuramente fare.